

HARRAR

Una distesa fitta di case, di casupole, di capanne, un tumulto di scuri tetti conici e di bianche terrazze, qua e là imbottito d'alberi, o trafitto da campanili e minareti che svettano sottili sulla massa confusa, o segnato dalle linee decise di alcuni edifici meno primitivi. E nello sfondo, bizzarro e dominante con le sue arie di palazzo e di maniero, il ghebbi dei Maconnen. Tale si presenta al primo sguardo la piccola metropoli harrarina, la seconda capitale dell'ex impero d'Etiopia, che ora è stata raggiunta ed occupata, nel nome di Roma, dalle valorose truppe di Graziani.

La sua macchia grigio-gialla spicca sul rossastro colle roccioso su cui la città è piantata e che a sua volta risalta sull'intenso verde delle colline in mezzo alle quali giace, nell'ampia ubertosa valle coltivata dai contadini Galla. Onduleggiano le groppe coperte di caffè e di dura, di tabacco e di cotone, d'aragumi e di legumi, e sulla mossa linea dell'orizzonte si erge a sud-est il cono tronco dell'amba Condudo, sulla cui spianata, a 3200 metri dal livello marino, le fresche acque alimentano pingui pascoli.

Dolce e lieto spettacolo, sul quale l'occhio indugia con piacere. Ma anche qui la brezza montanina dei due-mila metri d'altitudine punge sempre più forte, via via che il sole discende all'occidente, e conviene affrettarsi verso l'abitato prima che la notte rapida sopraggiunga, prima che le trombe, perpetuando un patriarcale costume da medioevo, squillino il segnale del coprifuoco che inchioda gli indigeni nei loro covi; e guai allora a chi si fa cogliere nelle viuzze deserte e silenziose.

Ecco la cinta sbrecciata delle vecchie mura color del fango. Cinque aperture ne fendono il perimetro, cinque porte che prendono nome dalle strade che se ne dipartono, o piuttosto dalle regioni a cui quelle strade si dirigono: il Ghébel Hachim, il Soffi, l'Herer, il Gildessa e lo Scioa. Al tramonto, ciascuna porta è sbarrata da un tronco d'albero, e il passaggio, se non impedito, è disagiata. Ma una volta dentro, non si procede meglio.

È un labirinto che ci accoglie, un dedalo che ci stringe e ci disorienta, un guazzabuglio di esili, tortuose e sporche straducole, serpeggianti nel viluppo delle misere case fatte di

sassi e d'argilla, le cui decrepite pareti spesso non son altro che involucri protettivi delle capanne di mota e di paglia, entro le quali trovano promiscua dimora, nel più fraterno luridume, le persone e le bestie. Strano, babelico groviglio di genti, di lingue, di usanze. Harrarini e Galla, Abissini e Somali, Arabi e meticcii vivono in una mescolanza che non è fusione, in un mosaico che non è impasto, ma forma un quadro che, pur nella sua povertà, non manca d'un tono pittoresco.

Tutti questi vicoli, quasi come i raggi d'un ventaglio, convergono alla piazza Faras Magalla, centro della città. Un'altra piazza è riserbata al mercato, uno dei più importanti dell'impero, sebbene alquanto in ribasso negli ultimi tempi, intorno al quale s'adunano le botteghe dei negozianti greci e armeni, arabi e indiani, e, oltre i soliti prodotti commestibili, si contrattano le esportazioni del caffè e della canna da zucchero, dei pellami e della cera e le importazioni di cotonate, vetriere, chincaglie, liquori... e armi.

Il notevole fervor di vita e di traffici si spiega se si pensa che la popolazione di Harrar è valutata a cinquantamila anime, e un certo tono civile si avverte inoltrandosi in quella che si potrebbe chiamare zona europea, ove s'incontrano alberghi e caffè greci, sedi di Consolati (fra cui quello italiano che era retto dall'energico Campini), di missioni cattoliche, con a capo il venerando vescovo Jarousseau, dell'ospedale e del lebbrosario francesi, della missione svedese, di scuole varie e di magazzini diversi.

Ciò non può stupire se si considera l'importanza storica e politica di Harrar, fulcro d'una vasta e fertile regione dell'altipiano, bagnato da numerosi affluenti dell'Uebi Scebeli, ricco di humus vegetale, favorito da un ottimo clima con ventilazione costante. Nodo stradale prezioso, una pista camionale, costruita da un italiano, congiunge Harrar alla stazione ferroviaria di Dire Dawa e quindi allo Scioa a cui pure conducono la via montana del Cercer e la pedemontana dei Dancali, mentre altre arterie la collegano con Giggiga e con la Somalia Italiana. Una rete considerevole, il cui valore è accresciuto dall'allacciamento telefonico, sicché si può riconoscere che, almeno

intenzionalmente, la vetusta Harrar accennava a qualche progresso senza mai risolversi, però, a quei moderni sviluppi dei quali appare sicuramente suscettibile.

Vetusta, si è detto. Basti soggiungere che per rintracciarne le oscure origini si risale alle nebbie del medioevo, ai crepuscoli dell'ottavo secolo, allorché gli islamici harrarini, estendendo il loro dominio, entrarono in lotta con gli abissini e ne uscirono sempre malconci fin che il loro Emiro Mohamed Gragne il mancino, riorganizzate e fuse le loro forze, vinse l'imperatore nero David V e ne percorse trionfalmente quasi tutto il reame. Il suo successore, Nor, unificò la signoria harrarina per modo che Harrar divenne la città santa dei musulmani etiopici e conservò la sua indipendenza sino all'occupazione egiziana del 1874, seguita nel 1887 da quella scioana, operata da Menelik, che ne fece il feudo del suo fido Ras Maconnen.

Fu costui che nel 1897, fatti venire da Aden alcuni capimastri indiani, si fece costruire nel punto più elevato della città quella pretenziosa reggia che forse ispirò a suo figlio, Ras Tafari, le prime ambizioni imperiali spingendolo alla lunga e tragica contesa contro il legittimo erede del trono di Salomone, Ligg Jasu, che appunto in Harrar, appena convertito all'islamismo, diede i primi saggi del suo ardore di neofita onorando le moschee e favorendo i musulmani. Ma fu anche su questa terra delle sue fiere speranze, fu sulla via di Dire-Dawa che lo attese la triste prigionia della Gara Mulata, ove lo relegò il suo spietato rivale e vincitore.

Tempra non degenerate, questo figlio di Maconnen, questo rampollo del potente feudatario, che, pur avendo in due riprese conosciuto e ammirato l'Europa e la sua civiltà e avendo percorso le vie di Roma nei cocchi regali, si mostrò più crudele degli altri verso i nostri, come lo dipinse e lo bollò un reduce di Adua che fu suo prigioniero, il tenente medico Nicola D'Amato, che così descriveva Harrar, la città color cioccolata, di quarant'anni fa: "Entrammo nella città per la

porta di sud. Dio! che luridume, che miseria, che sudiceria. Le vie anguste e puzzolenti come cloache; le case basse, addossate l'una all'altra e costruite con un fango giallastro, erano piccole, e gli ingressi strettissimi non permettevano di respirare liberamente. Qualche strada ricordava le rovine di Ercolano e Pompei".

Ecco il palazzo principesco: "Sul portone d'entrata parecchie proboscidi avvizzite di elefanti erano attaccate o penzolavano sotto due leoni di fango giallo. Poi veniva il cortile ampio posto a livello della strada; poi una scalinata di pietra, e poi camerette con le imposte delle finestre all'europea; poi scalinate corte, lunghe, in salita, in discesa, di pietra, di cemento, di legno. Era un palazzo-labirinto, in cui ognuno si sarebbe disperso... In fondo a quei meandri, sollevava lo spirito qualche stanza messa all'europea, con sedie e braccioli e con tavolini".

Ed ecco Ras Maconnen, seduto goffamente in un grosso seggiolone. "Guardai bene quell'uomo e non mi parve una figura simpatica e leale, non ostante in Italia si sia detto bene di lui. Per me Maconnen è il nemico più risoluto, più convinto della nostra Patria. E' l'amaro tipo di nemico insidioso per noi e di amico del Negus: accorto, ipocrita e furbo. Ad Adua egli poteva migliorare le sorti dei prigionieri e non lo fece... In Italia fu battezzato nostro amico: ad Adua il Negus ebbe in lui una fiducia illimitata. Lo chiamammo financo civile da sembrare un'eccezione fra i barbari: ma, comandante supremo ad Amba Alagi, tutti i nostri morti furono evirati. Vittorioso ad Adua, dove furono i suoi soldati ivi fu l'evirazione e la carneficina...".

Tale il vecchio signore di Harrar; tale il padre di quegli che doveva poi chiamarsi Hailé Sellassié usurpando lo scettro d'imperatore d'Etiopia. Ora questo decapitato di caduti, questo degno figlio del feroce eviratore, ha pagato il suo conto e quello paterno e ha visto tramontare per sempre l'orgogliosa stella che gli arrese un giorno dalla reggia di Harrar.

ULDERICO TEGAMI

Il giornalista che vuol far accettare un'idea audace deve aver la cuffia, che è semplice, due eccentricità di esprimersi in forme che non possano apparire eccentriche. Per la folla, che è semplice, due eccentricità alla volta sono troppe.

ABITI Per la vostra Famiglia, su MISURA

AD. 1754

Un abito su misura per uomo o per donna, fatto con buon gusto, non vi costa più di quello che dovete pagare nei negozi locali. Provateci alla prossima occasione.

LONDON CUSTOM TAILOR SYSTEM
P. Palange 18A TEMPERANCE ST. G. Guido

Belvedere Restaurant

FRATELLI FAZZARI Proprietari

Dove Potete Gustare Con Poca Spesa I Veri

PIATTI ITALIANI Specialità Di Ogni Genere

576 BAY ST. AD. 7782

Aperto giorno e notte

GLI ALTRI POTRANNO ESSERE UGUALI MA NON SUPERIORI AI

Maccheroni

DELLA DITTA

Caboto Macaroni Co.

HAMILTON, ONTARIO

Per i vostri

Picnics

O Altra Festa Privata

Ricordiamo che la nostra Ditta può fornire

Panini, Torte, Greissins, Ecc.

a prezzi di convenienza e soddisfazione.

MELTON-MOWBRAY PIE SHOP

(Abramo Puccini)

1465 GERRARD EAST - TORONTO - GL. 3060



In Italia

Con i più grandi vapori del mondo

FORTE RIDUZIONE

SUI BIGLIETTI DI ANDATA E RITORNO

Tutte le pratiche necessarie per fare un buon viaggio in Italia ed un facilitato ritorno in Canada

RIMESSE DI DENARO IN ITALIA

Pagamenti effettuati per Posta e Telegramma nel minore tempo possibile.

Massima Garanzia Servizio Eccellente.

M. MISSORI & COMPANY
287 CLAREMONT ST. TEL. LL. 0101
TORONTO, ONTARIO

IN TUTTO IL CANADA SI PARLA

dell'-

Angelo's Hotel

144 CHESTNUT ST. TORONTO
AD. 9845

VERSO LA VALORIZZAZIONE AGRARIA DELLE TERRE ETIOPICHE

Roma, 25.— Mentre si intensificano le iniziative per impiegare su vasta scala la mano d'opera italiana nelle terre etiopiche, anche la Confederazione Nazionale dei Lavoratori Agricoli ha elaborato, con prontezza fascista, un piano di attività per portare il suo indispensabile contributo alla valorizzazione economica e sociale delle nuove terre. Riferisce l'Agenzia "GEA" che secondo detta Confederazione, tutte le forze devono essere mobilitate per conoscere anzitutto la costituzione geologica del sottosuolo, per fare un inventario delle risorse agrarie forestali, per essere in grado di disciplinare le acque del suolo e quelle piovane. Queste e altre indicazioni vengono suggerite per passare all'azione immediata, e solo dopo di ciò si potrà provvedere alla valorizzazione delle nuove terre conquistate.

LA LOTTA ANTISANZIONISTA CONTRO LE MARMELLATE INGLES

Roma, 21.— Da quando Londra si accanisce contro il nostro Paese fa-

cendo decretare l'assedio economico, l'industria italiana ha fatto del suo meglio per svincolare l'economia nazionale dalla servitù dei prodotti esteri, e segnatamente da quelli inglesi. Un aspetto interessante di questo continuo processo di indipendenza economica e di lotta antisanzionista è dato da queste cifre: nel novembre 1935 esistevano 30 industrie di marmellate, oggi ne esistono oltre 100 tutte in piena efficienza economica. Ecco dunque una buona risposta all'accanimento inglese. Infatti le marmellate che si importavano in Italia, provenivano in maggior parte dall'Inghilterra, come lo attestano le statistiche ufficiali.

LA PARTENZA DEL "GIULIO CESARE"

Moltissimi passeggeri di ogni nazionalità, informa l'Agenzia d'Italia, sono partiti per i porti del Sud Africa sul "Giulio Cesare". A Marsiglia e a Gibilterra il piroscafo ha imbarcato turisti americani e sud-africani giunti da New York col "Conte di Savoia".

— Ho dovuto farmi levare due denti invece di uno.
— Come mai?
— Perché il dentista non aveva da darmi il resto di cento lire.

CARUSO

RESTAURANT e ICE CREAM PARLOR

129 DANFORTH AVE.

GE. 5885

CUCINA

Eccellente cucina italiana, canadese e francese, con una specialità di dolci e pietanze rinomate per i buongustai.

CONFORTO

Locali ampi, freschi e comodi assicurano il comfort per famiglie, coppie, singoli, gruppi e per qualsiasi occasione.

SERVIZIO

Oltre il più perfetto servizio per i clienti, assicuriamo soddisfazione completa per banchetti, matrimoni, battesimi, feste private, ecc.